

Alla riscoperta di cose perdute

Quello che i giovani devono ricordare

## Tradizioni popolari in Calabria

di Francesco De Gesu

Interessante serata di cultura organizzata dalla associazione culturale "Libera-Memte" e dall'Istituto comprensivo statale "Ludovico Docimo" di Rose (Cs) in occasione della presentazione del libro di Luigi De Rose

Con vasto pubblico, tipico delle grandi occasioni, presso l'auditorium dell'Istituto comprensivo statale "Ludovico Docimo" di Rose è stata tenuta una interessante serata di cultura, organizzata dall'associazione culturale "Libera-Memte" e dall'Istituto comprensivo statale "Ludovico Docimo" di Rose (Cosenza).

L'occasione è stata la presentazione del libro *Tradizioni popolari in terra di Calabria* di Luigi de Rose. Ha aperto i lavori la professoressa Teresa Mancini, dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo, che ha fatto emergere il meritorio aspetto socio-antropologico e didascalico del testo - la dirigente ha così puntualizzato.

«L'opera di Luigi De Rose è importante perché ricorda ai giovani il loro passato, il loro dialetto, i loro antichi costumi ed i detti-proverbi di un tempo». Esaustivamente e con plauso ha moderato e commentato i vari interventi, la dottoressa Rosanna Labonia, presidente dell'associazione culturale "Libera-Memte".

Ha curato il coordinamento "tecnico" il maestro Marco Patrick Sangermano. Con il sottofondo musicale del maestro Aldo Pietramala, davvero con elevata arte è stato il recital curato dalla professoressa Piera Smeriglio con gli alunni Valentina Panza e Melissa Fuoco. Del recital sono stati pure emozionanti le declamazioni di Andrea Crispino per la poesia di De Rose *La mulattiera*; e di Natale Pignataro per la poesia *L'emigrante*. Simpatica anche la scena interpretata da Matilde Baldino ed Eva Infante relativa alla "tradizione" della "fattucchiera". È seguito l'intervento di Francesco Nigro Imperiale. Egli si è soffermato sul dialetto, sui proverbi e sulle superstizioni ed ha così puntualizzato:

«È magnifica ricchezza la memoria e la calabresità. Guardare al passato significa guardare all'avvenire; ma significa, soprattutto, comunicare l'uomo nei suoi vari aspetti dell'uomo cosmologico e dell'uomo teologico. È un libro prezioso, quello di Luigi de Rose, perché non solo ha ricostruito l'etnia della Destra Crati rosetana-cosentina, ma ha espresso una bella pagina di letteratura, in quanto ha fatto avvertire l'ispirazione buona dell'animo e del cuore».

Con la cura del maestro Gianbattista Graziadio e con la collaborazione della professoressa Rachele Iazzolino e del maestro Giuseppina Conti pure l'esecuzione musicale con flauti, percussioni, violini e coro, operata da parte degli alunni del laboratorio di Musica antica dell'istituto. Sono vibrante le note di "Petit Vriens", "Bransle des Lavandieres", "Spagnoletta", "A lieta vita". Insomma un flash che ha richiamato gli echi antichi dei "melici", dei "clerici vagantes" e dei "girovaghi troubador". Anche esaustiva e precisa la relazione del critico, professoressa Mariolina Cucunato Santelli, la quale, nell'illustrare l'importanza della riscoperta degli antichi proverbi di Calabria, ha sottolineato il grande amore di Luigi De Rose per la sua terra natale.

Un plauso particolare, per la grande peculiarità socio-antropologica va all'intervento conclusivo dell'autore, Luigi de Rose, che, nel ringraziare la dirigente dell'istituto e la presidente dell'Associazione culturale "Libera-Memte", ha focalizzato, con alto prestigio, la saggezza della tradizione popolare della terra di Calabria e di Rose. Inoltre ha raccomandato ai giovani di «conservare la memoria storica del patrimonio di conoscenze, nonché l'identità di nobile appartenenza alla terra natia». Melodie antiche cosentine e stornellate (testo e musica di Francesco Nigro Imperiale) sono state magistralmente eseguite da Enzo Scaglione. Insomma è da registrare, all'albo d'oro della città di Rose, una serata davvero emozionante, che ha fatto tanto vibrare le corde del cuore e del sentimento.



Una piccola comunità che nasconde tesori che attendono di essere valorizzati

## Il gioiello bizantino di Acquaformosa

Oreste. «Lui, siamo arrivati»  
Luigi. «Finalmente!»

O. «La strada è piena di buche, ma alla fine conviene venire da Altomonte. Il percorso da Lungro è più lungo di cinque o sei chilometri».

L. «Bene, ora sbrighiamoci chiediamo dove è la canonica così torniamo subito».

O. «Ci vuole pazienza, il papà mi ha dato appuntamento per mezzogiorno, siamo in largo anticipo».

L. «Perché siamo venuti con tanta fretta, allora. Che ci facciamo qui per due ore».

O. «Quanta impazienza. È la prima volta che vengo ad Acquaformosa, facciamo un giro di ispezione per il paese. Il tempo passa in fretta».

Passa un ragazzo.

O. «*Ju falem, dini ku esht zoti?*»

Vincenzo. «*Flitni arbëresh? Kaha jini?*»

O. «Veramente lo parlo solo io. *U jam nga Qana*. Il mio amico ha solo sposato una *gjegja*. Che disgrazia!»

V. «Perché disgrazia? Cosa gli è successo?»

O. «Scherzo. Per i calabresi, i *gjegji* sono pericolosi più del lupo! Ma le donne arbëresh sono un patrimonio inestimabile».

V. «Ah! Non so dov'è zoti Rafeli ora. È in giro a visitare le famiglie dove c'è qualche malato o anziano che non può frequentare la chiesa. Sta un po' con loro e somministra la Comunione a coloro che lo desiderano. Ma possiamo chiamarlo».

L. «Tu lo conosci?»

V. «Certamente, lo aiuto pure in parrocchia. Ma che fate qua, andiamo in piazza».

O. «Vieni, Luigi. Seguiamolo».

V. «Io sto andando al negozio a prendere un po' di latte, e devo passarci davanti».

L. «Ma la chiesa con i mosaici dov'è?»

V. «Proprio in piazza».

O. «Lasciamolo in pace a zoti Rafeli. Noi siamo molto in anticipo perché ci aveva dato appuntamento a mezzogiorno. Ne approfittiamo per fare un giro per il paese. Tu come ti chiami?»

V. «Vincenzo. Se volete vi accompagno. È la prima volta che venite in paese?»

O. «Per me sì, non ho avuto occasioni di venirci prima».

L. «Io lo frequentavo tanti anni fa, perché venivamo a trovare i parenti di mia moglie. Erano anni che non venivo più. È cambiato parecchio da allora. Le strade sono lastricate e pulite, ma sembra che vi sia poca gente».

V. «Come tutti i paesi interni anche Acquaformosa si sta spopolando, ma per fortuna il sindaco ci sta dando da fare».

O. «Per essere un paese interno, è stato stravolto dalla speculazione edilizia, magari quella che voleva far passare come abuso di ne-

cessità, ma qui ha lasciato un segno molto rilevante. Cosa sta facendo Giovanni Manoccio?»

V. «È vero che nel passato si sono fatti tanti scempi, ma ora c'è una diversa consapevolezza. Oggi le regole le rispettano tutti. C'è in atto un programma di accoglienza per i rifugiati politici, che ha già portato in paese alcune famiglie straniere ed altre arriveranno. È una straordinaria occasione per ridare un po' di vitalità e di freschezza giovanile. Ma ecco Zoti Rafeli».

O. «*Diten e mirë, zoti*».

Papàs Raffaele. «Buon giorno. Siete già qui? Dovete scusarmi, ma devo ancora completare il mio giro pastorale. I miei parrocchiani mi aspettano per fare quattro chiacchiere e dire qualche preghiera. Sarò da voi tra poco più di un ora».

Zoti Raffaele è un papà giovane, con un viso radioso che ispira fiducia ed è molto disponibile con tutti.

L. «Non vi preoccupate per noi. Stiamo in buone mani. Vincenzo è un bravo ragazzo e ci sta facendo da guida».

Papas. «Bene, io vado allora, ci vediamo più tardi».

O. «Andiamo a prendere un caffè, il bar è proprio di fronte. Vincè è buono qui il caffè?»

Si avvicina un signore che aveva assistito al dialogo.

Antonio. «Se permettete ve lo offro io il caffè. Qui gli ospiti sono sempre graditi, e poi il caffè di mio zio è ottimo».

Al bar sorseggiando il caffè, Antonio racconta la sua storia. La Svizzera, la Germania, i tanti sacrifici per far studiare i figli. Ora sono tutti fuori, chi a Roma, chi a Milano.

O. «E tu, Vincenzo, studi?»

V. «No. Tanto è inutile, perché neanche con la laurea riesci a trovare lavoro. Ma frequento un corso di liuteria a Bisignano, con la nipote del maestro De Bonis morto alcuni mesi fa».

O. «Bisignano è lontano da qui, come ci arrivi? Ci sono dei pullman? E cosa vi insegnano a questo corso?»

V. «Impariamo a costruire strumenti a corda, come la chitarra battente. La nipote ha voluto continuare la tradizione di famiglia. È una attività che mi piace molto e per frequentare il corso abbiamo bisogno della macchina. Non ci sono servizi di trasporto pubblico. Vogliamo entrare in chiesa a vedere i mosaici?»

L. O. «Si andiamo».

L. «Che meraviglia! È proprio un gioiello, non ricordavo niente di simile».

V. «Sono anni che ci stanno lavorando e gradualmente tutta la superficie interna verrà ricoperta di mosaici. Noi siamo molto orgogliosi della nostra chiesa che è la più bella della provincia, per non andare oltre. Proprio ora sono in corso i lavori per il completamento della navata laterale sinistra. È un vero e proprio laboratorio per il Maestro Biagio Capparelli che ci sta dedicando una vita».

Alla riscoperta di cose perdute

La chiesa di San Giovanni Battista dà l'impressione di una grande maestosità, risplendente di raffigurazioni sacre che coprono ogni angolo della navata centrale. L'opera è dovuta all'impegno e alla tenacia del papà Vincenzo Matrangolo. Acquaformosa è un paese montano soggetto a grandi sbalzi di temperatura tra estate ed inverno, per cui il maestro Biagio ha scelto il mosaico come forma artistica che meglio resiste alle escursioni termiche e risponde altresì alla tradizione storico-culturale bizantina. Le tessere di smalto vetroso e marmo non subiscono alterazioni né nel tempo né per le variazioni termiche. Il lavoro di mosaicamento è iniziato nell'ormai lontano 1988 e durerà ancora del tempo, ma già ora si intravede il quadro d'insieme.

O. «Non ci aspettavamo di trovare un tesoro così. Acquaformosa ci ha piacevolmente colpito».

V. «Vi piacciono gli uccelli? Vorrei farvi vedere la clinica dei rapaci, ma dobbiamo andare un po' fuori paese a 900 metri di altezza».

L. «Cosa significa, come mai una clinica?»

V. «Si fa per dire, ma è un'area in montagna dove si sono delle grandi voliere dove vengono tenuti i rapaci vittime di qualche incidente, degli uccelli con qualche forma di handicap che gli impedisce di tornare in libertà perché non saprebbero come sopravvivere. Chi ha un'ala rotta, chi un occhio, altri una o più zampe amputate. Sono quasi tutti vittime di cacciatori. Quando vengono ritrovati si curano e poi si rinchiodano in queste voliere».

L. «Ma sono tutte specie stanziali?»

V. «Quasi tutte sono specie che nidificano in Calabria, qualcuna viene colpita nel momento in cui migrano. È una occasione unica per vedere dal vivo la grande varietà di rapaci che abbiamo nei nostri cieli».

O. «Ma come mai proprio qui? Chi ha realizzato questa struttura?»

V. «Qui siamo nell'area del Parco nazionale del Pollino, e la Direzione del Parco, insieme al Comitato italiano per la Protezione degli uccelli rapaci hanno deciso di realizzare questa "clinica". Questo è stato anche favorito dalla disponibilità del sindaco a mettere a disposizione un'area gratuitamente».

L. «Interessante. Non ne sapevo niente. Ma ne vengono di visitatori?»

V. «Qualche scuola, e molti forestieri. Si direbbe che la maggioranza dei calabresi ne ignorino proprio l'esistenza».

L'area è recintata, pulita e ordinata. Vi è un Centro di accoglienza, e le voliere dove si possono ammirare la poiana, il falco pecchiaiolo, il nibbio, lo sparviere e altri splendidi esemplari. Benché siano portatori di qualche forma di handicap sono molto vivaci, guatano con il loro occhio vigile, planano veloci da un lato all'altro della loro gabbia. Una pena per specie abituate ad ampi spazi, a voli rapidissimi. C'è anche una specie in grado di raggiungere e superare i duecento chilometri all'ora in picchiata dice Vincenzo.

Si è fatto tardi, le lunghe ore sono passate in fretta e non sono state sufficienti a visitare anche il vecchio monastero segnalato nei cartelli. Papàs Raffaele ci attende in canonica per quello che lo scopo del viaggio. La visita a una incredibile biblioteca ricca di più di diecimila volumi, anche molto preziosi. Un gioiello che nessuno si aspetta di trovare in una sperduta località della montagna calabrese. Una biblioteca specializzata che la rende unica nel suo genere.

Li è possibile trovare preziosi libri nell'iconografia, Religione e simbolismo religioso; storia generale del mondo antico fino al 499 ca., cristologia; e pedagogia. Di particolare interesse sono la calabrologia, l'albanologia, la musicologia e teologia bizantina. I volumi sono raccolti nei fondi antichi: il Fondo Patrimoniale Parrocchiale, il fondo Giuseppe Ferrari e il fondo Vincenzo Matrangolo, che che sono dovuti alla paziente opera di collezione dei due importanti personaggi acquaformositi.

Ma le sorprese non finiscono qui.

La canonica non è una minuscola casina dove si immagina il curato con la perpetua. Troviamo una struttura enorme, con una grande capacità di accoglienza. Oggi è vuota, ma fino a qualche decennio fa pullulava di giovani, ospitati nel Centro assistenza preventiva giovanile, che per oltre un trentennio si occupati degli orfani, degli indigenti e di quanti si trovano in stato di sofferenza e di rischio ed hanno bisogno di cura e di speranza.

Sembra fatta apposta oggi per realizzare il sogno di accoglienza di Giovanni Manoccio. Peppone potrebbe riprendere la grande opera caritatevole di Vincenzo Matrangolo con la politica dei accoglienza dei rifugiati politici. Una speranza di risveglio di una comunità gravemente colpita dalla progressiva decrescita della popolazione.

(Oreste Parise)